

# Degrado e politiche giovanili

di Luca Bolognini



*In questi mesi, sui giornali e in tv, si sono intrecciati i ricordi di Don Puglisi e della cattura di Provenzano, il clamore per dei presunti terroristi rossi al nord, lo sdegno per l'omicidio dell'ispettore Racini a Catania e le vergognose scritte che ne sono seguite in giro per l'Italia. Mafia. Nuove Brigate Rosse. Tifo violento. Comuni denominatori: i giovani e il degrado sociale. Giovani di strada che fanno la prima rapina a sette anni e a dieci ammazzano. Giovani invasati che abbracciano kalashnikov nel nome di una fantomatica guerra contro lo Stato. Giovani che distruggono gli spalti degli stadi, che bruciano, che picchiano e spaccano invece di guardare la partita. Non si può lasciar fare, in nome di calcoli economici o della pace sociale. Ben venga una repressione dura e senza sconti contro questi "ritardati del XX secolo", come il ministro Amato ha definito i nuovi brigatisti, o questi criminali del XXI, gli ultras malviventi, violenti, acefali. Tolleranza zero. Fin qui, fino alle condanne a parole e alle ragionevoli reazioni, il Paese sembra avere le idee chiare. Il problema viene dopo, nella fase più politica di progetto delle soluzioni. Quindi viene anche prima, nell'analisi delle cause.*

A Clockwork Orange, Gran Bretagna, 1971

Il ministro per le Politiche giovanili e le Attività sportive è intervenuto più volte proprio su questi temi. La sua posizione tuttavia non convince per due aspetti, il primo dopotutto oggettivo e non dipendente dal suo operato (a meno che non si voglia irragionevolmente mostrare questa nuova istituzione per ciò che non può essere), il secondo invece culturale e politico, e a mio parere decisamente contestabile. Si tratta di procedere per induzione: dai casi particolari di questi giorni può emergere una critica generale sulle politiche giovanili (e sul ministero che ne porta il nome) nel nostro Paese. Il primo aspetto riguarda la natura del ministero. Innanzitutto, con l'infelice fusione in uno dei temi giovani e sport, quest'ultimo ha fagocitato l'altro: ergo, le politiche per le nuove generazioni sembrano divenire in gran parte politiche sportive. Ogni volta che interviene in un dibattito televisivo, sembra parlare il solo ministro dello Sport. "Giovani" pare diventare sinonimo di "sportivi". La piccola parte rimanente di politiche giovanili (quella non fagocitata dallo sport) si manifesta con - pur lodevoli, intendiamoci, ma irrilevanti come dimensioni - bandi di microcredito per microidee che dovrebbero rilanciare l'Italia economica di domani (ma non siamo in Pakistan e con 35 mila euro si può giusto comprare un carrello mobile per i gelati), sostegno ad associazioni rigorosamente no-profit, a centri sociali e iniziative artistiche, detrazioni per gli affitti dei fuoristrada, agevolazioni per etichette musicali indipendenti. Ripeto, tutte "cose positive" ma davvero di basso impatto. Di più, "cose positive" che potrebbero ragionevolmente rientrare nelle competenze di altri ministeri, come la Solidarietà Sociale o l'Economia. È chiaro che il ministro fa quello che può: con 120 milioni annui (fino all'anno scorso non c'erano nemmeno quelli e non c'era il ministero) non si può pretendere d'incidere pesantemente su problemi macroscopici. Politiche giovanili semplici ed efficaci dovrebbero puntare alla riduzione del debito, alla ridefinizione dei sistemi previdenziali, alla battaglia contro la precarietà e per un welfare delle opportunità, al sostegno delle nuove famiglie, alla ristrutturazione del sistema universitario di ricerca (con l'istituzione di un Fondo per l'Innovazione che premi in base ai meriti e ai risultati e non ai baronati,

sul modello auspicato dalla Banca Mondiale per la ricerca globale), alla trasformazione del credito per i giovani (riducendo l'orientamento capitalistico dei finanziamenti e indirizzando gli investimenti, creando un Fondo di Garanzia per le giovani imprese), Porci andare avanti ancora per molte righe a elencare, ma non serve: come sopra, sono tutte grandi questioni già nelle competenze di altri ministeri. E allora, accanto l'oggettiva impossibilità di riformare dove più importa nell'interesse neo-generazionale, non illudiamoci (né diamo a credere) che questa sia la funzione principale del ministero per le Politiche giovanili.

Il secondo aspetto, come premesso, è invece di carattere culturale e politico. Ed è immediatamente criticabile, perché anche migliori rientrerebbero nelle facoltà del ministero e anzi sarebbero auspicabili. Se c'è degrado sociale a Catania piuttosto che a Padova, è leggere le dichiarazioni ministeriali, una soluzione è costruire campetti da calcio e da basket nei quartieri difficili. Se ci sono ultras cattivi, si propone un fondo che finanzia le tifoserie "buone". Se c'è crisi adolescenziale e si mangia troppo, si deducono le spese per la palestra. Contesto questa visione delle cose, che considero superficiale e ingannevole. Il degrado si combatte con politiche sociali e culturali serie, non bastano i campetti: e i campetti in ogni caso sono soldi bruciati (con canestri e porte rotti dopo due giorni) senza eroi come Don Puglisi ad aiutare i ragazzi che ci giocano, a indirizzarli, a recuperarli. Fondi ai tifosi buoni? Diamone piuttosto agli studenti migliori. Deduzioni del costo della palestra? In nome della lotta all'obesità, dicono. Sarà, ma al senso della vita quotidiana di un teenager tele-sma-interdipendente nessuno pensa? Ai modelli proposti dai reality e dai grandi fratelli futuri? Giusto pochi mesi fa, Newsweek allertava i lettori sul progressivo formarsi di una generazione di baby-prostitute emule di cattivi esempi mediatici. In tutto questo, s'inserisce una considerazione finale: non basta reprimere i giovani estremisti e sanare le situazioni di degrado, bisogna anche valorizzare i giovani moderati. Servono meno ludoteche e più incubatori, maggiori opportunità culturali e di espressione. Noi under35 non abbiamo strumenti. Smeriamola di dire che siamo una generazione aperta e piena di risorse comunicative, è una bugia: i blog equival-

gono ad intimissimi pensieri singolari e, tranne qualche rara eccezione (perlopiù di derivazione televisiva), non fanno massa critica, frantumano, disorganizzano una società giovanile già orfana di organizzazioni.

Chi sostiene, oggi, i giovani pensanti moderati (siano essi di centro, di destra, di sinistra, di su o di giù)? Quanti under35 scrivono editoriali su quotidiani e settimanali italiani, quante rubriche hanno sui media televisivi come opinionisti e su temi importanti (non sul gossip o sul sesso, senza offesa)? Quanti under35 sono professori nelle università? Dico di più, quanti giovani ricercatori dei nostri tempi osano esprimere opinioni politiche, o impegnarsi civilmente? Eppure le università dovrebbero essere fucine di menti brillanti e civilmente impegnate.

Sono necessari, oggi più che mai, consapevolezza e coraggio sia in chi dirige (e probabilmente non è più un ragazzo) sia nei giovani riformisti-moderati. Per questi ultimi, essere consapevoli delle grandi riforme indispensabili per fronteggiare i gravi problemi dell'Italia vuol dire capire che quelle riforme, così profonde e difficili, non si possono realizzare con i 120 milioni di euro del ministero per le Politiche giovanili; vuol dire anche avere il coraggio di accettare l'idea che queste battaglie ci appartengono e non sono né interesse né proprietà esclusivi dei "grandi", e tanto meno risolvibili con parti generazionali che lasciano tutto alla buona volontà degli eroi in gioco. Vuol dire trovare il coraggio, insomma, di costituirsi soggetto politico unitario sulle questioni di rilievo neogenerazionale. L'attuale classe dirigente, dal canto suo, ammetta di avere seminato troppo vento in questi decenni, e di dover rimediare per non raccogliere tempeste: serve uno sforzo etico per trasformare i Partiti in organismi davvero democratici che facciano largo alle nuove generazioni, per riconoscere spazi ai più giovani sui mezzi d'informazione, per consentire un rimbando autentico nelle istituzioni. Per anni, chi stava ai piani alti ha sostituito le fondamenta del palazzo con inutile polistirolo. Giovani mafiosi, terroristi, violenti ballano come topi nelle cantine marce. Altro che campi da calcio, bisogna ricostruire l'Italia prima che crolli sotto il peso della propria decadentissima leggerezza.